Il dibattito delle idee

Declina il numero di chi si avvale dell'insegnamento della **dottrina cattolica**, ma per la stessa Chiesa quelle lezioni sono «il primo vero laboratorio di **dialogo** in Italia». A cambiare non è la norma ma l'interpretazione



L'ora di religione

di **MARCO VENTURA**

Sono state presentate il 21 ottobre le nuove *Schede per conoscere l'Islam*. Le ha volute la Chiesa cattolica per formare gli insegnanti di religione e per fornire loro uno strumento di lavoro in classe. Nella preparazione delle schede, all'ufficio della Conferenza episcopale italiana per l'insegnamento della religione cattolica si sono affiancati l'Ufficio nazionale della stessa Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. L'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede ha ospitato la presentazione a Roma nella sua sede di Palazzo Borromeo, in presenza dei rappresentanti delle maggiori organizzazioni islamiche italiane.

Si può partire da qui per fare il punto sull'ora di religione, per interrogarsi su che cosa è diventata, su che cosa sta diventando. Nelle parole di don Alberto Gastaldi, direttore del Servizio nazionale della Cei per l'insegnamento della religione cattolica, l'autorità ecclesiastica concepisce ormai quell'insegnamento quale funzionale a una scuola che sia «il primo vero laboratorio di dialogo del nostro Paese», nella quale «il dialogo interreligioso non è una concessione estemporanea, ma costituisce la cifra stessa dell'impegno educativo cattolico». Quel dialogo promosso dalla Chiesa cattolica, per don Gastaldi, «nasce dalla consapevolezza della propria fede e si apre all'ascolto, rifuggendo sia dal sincretismo sia dalla chiusura fondamentalista».

Quello che da quarant'anni la Repubblica chiama «insegnamento della religione cattolica» nella scuola pubblica e che per gli italiani resta «l'ora di religione» è dunque uno strumento, uno spazio, un pezzo del dialogo interreligioso. Se ciò avviene è perché è in corso una seconda transizione dopo quella che portò dal Concordato lateranense del 1929 all'Accordo di Villa Madama del 1984. Il compromesso di allora fu raggiunto intorno a due obblighi. Da un lato quello che restava in capo allo Stato, come era stato fin lì, di garantire a sue spese un insegnamento della religione cattolica sotto il controllo ecclesiastico su insegnanti, programmi e testi; dall'altro lato, l'obbligo che veniva meno per gli studenti, infine liberi di scegliere se avvalersi o no dell'insegnamento e non tenuti a un'attività alternativa. Sovrintendeva al compromesso un fondamentale mutamento nella giustificazione dell'impegno statale. L'insegnamento non era più «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica» in regime di cattolicesimo di Stato, come nella lettera e nella logica del Concordato lateranense, ma si giustificava, così l'Accordo di Villa Madama, con il riconoscimento del «valore della cultura religiosa» e dei «principi del cattolicesimo» come parte del «patrimonio storico del popolo italiano» in regime di laicità e di rispetto per la libertà di coscienza degli studenti e dei genitori.

Da allora, per quarant'anni, favorevoli e contrari alla nuova ora di religione si sono contesi la scelta degli interessati mentre la scuola pubblica cambiava forma e sostanza. I dati segnalano un progressivo calo degli avvalentisi. L'ultima rilevazione disponibile, relativa all'anno scolastico 2024-25, attesta una media di avvalentisi ancora alta, pari all'82%, con il Nord al 75% e il Sud al 95%. La percentuale scende però al 75% nella scuola secondaria di secondo grado e ancor di più in alcune aree del Paese: solo il 60% circa degli studenti sceglie l'insegnamento nelle province di Firenze e di Bologna. In dieci anni, nella media nazionale, si sono persi 6 punti percentuali; in trent'anni se ne sono persi 12, si è cioè passati dal 94% del 1994-95 all'82% del 2024-25.

Lo scenario

Il 73% dei docenti vede con favore «il dialogo e l'apertura alla diversità». Nonostante felici sperimentazioni, resta un miraggio la proposta d'insegnamento non confessionale, magari obbligatorio, di cultura delle religioni

Se la transizione culminata nella riforma del 1984 si tradusse nelle nuove regole che inquadrano da allora l'insegnamento della religione cattolica, quella in corso si va realizzando senza una modifica sistematica del quadro normativo. Essa è piuttosto il frutto di uno spostamento negli indirizzi programmatici, nei libri di testo, nella formazione e nella mentalità degli insegnanti, in risposta alle domande di un'Italia secolarizzata e multireligiosa, ignorante della religione propria e di quella altrui.

È uscito mercoledì scorso il volume a cura di Sergio Cicatelli e Guglielmo Malizia in cui si pubblicano i dati della più recente indagine nazionale — la quinta del genere — realizzata dall'Università salesiana e dalla Conferenza episcopale italiana (*Una disciplina in dialogo*, Elledici). Trentottomila questionari sono stati distribuiti a studenti, genitori, insegnanti e responsabili degli uffici scolastici diocesani. Alla domanda circa l'impatto della trasformazione multiculturale e multireligiosa del Paese sull'ora di religione — con tre risposte possibili tra le varie proposte — quella di gran lunga preferita dai docenti, scelta dal 73%, è che tale trasformazione spinge l'insegnamento a favorire «il dialogo e l'apertura alla diversità». Come sottolinea il co-curatore dell'indagine Sergio Cicatelli, docente dell'Università salesiana sentito da «la Lettura», la risposta è tanto più significativa se si pensa che al secondo posto tra le motivazioni che spingono gli studenti a scegliere l'ora di religione — dopo l'adesione al cattolicesimo — c'è la possibilità in quell'ora di dialogare e confrontarsi.

Tra i 2 mila insegnanti che hanno partecipato alla ricerca è forte la percezione del cambiamento. Se solo per l'8% di loro in un Paese multireligioso si fa ancor più problematica la presenza d'un solo insegnamento confessionale, il 25% — il 35% tra gli insegnanti delle superiori — ritiene che si debba «rivedere l'impostazione» dell'insegnamento, mentre una percentuale analoga lega la multireligiosità all'aumento dei non avvalentisi.

Il lento declino degli avvalentisi è di poca soddisfazione per chi combatte l'ora di religione. La battaglia per attività alternative meglio strutturate è ancora lontana dal successo. Nonostante sperimentazioni promettenti, resta un miraggio la proposta d'un insegnamento non confessionale — magari obbligatorio — di storia e cultura delle religioni. Dalla prospettiva opposta, appare improbabile la reintroduzione dell'ora di religione cattolica obbligatoria — gradita al 35% degli insegnanti dell'indagine — magari correlata a un'altrettanto obbligatoria attività alternativa, proposta dal 25% di loro.

La seconda transizione in corso, dopo quella di quarant'anni fa, sembra dunque per ora riguardare il passaggio dall'ora di religione cattolica a un'ora di dialogo sulle religioni. Il compromesso necessario per salvare l'insegnamento richiede da un lato il coinvolgimento di autorità religiose non cattoliche — esemplificate dall'avallo islamico dello scorso 21 ottobre — e dall'altro la conservazione del carattere confessionale cattolico dell'insegnamento, garantito dalle prerogative immutate dell'autorità ecclesiastica. Non cambiano le norme, ma cambia l'insegnamento della religione cattolica, sempre più simile a un insegnamento cattolico del dialogo interreligioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca

Sono appena usciti i dati sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica dell'ultima indagine nazionale, la quinta, realizzata dall'Università salesiana e dalla Conferenza episcopale italiana. Coinvolti 38 mila destinatari, tra cui quasi 23 mila studenti delle superiori, e 13 mila genitori e 2 mila insegnanti delle primarie e secondarie (Sergio Cicatelli e Guglielmo Malizia, *Una disciplina in dialogo*, Elledici, pp. 448, € 28).